

dai vincitori, portarlo tra mezzo ad essi. Il corpo mingherlino del condottiero, che gli aveva dato il nome, aiutò l'astuzia; le quadrate spalle del tedesco fecero il resto (1).

Quindi gettossi in una barca, e giunto a riva, raccolse e riordinò le reliquie dell'esercito; e mentre a Venezia a suono di campane e di cannoni festeggiavasi la di lui completa sconfitta, la notte del 16 novembre 1439, improvvisamente assalta Verona, la quale tutt'altro aspettandosi che una sorpresa da parte del Piccinino, non pronta alle difese, per poco non restò vinta. Per fortuna che lo Sforza non era meno audace nè men pronto di lui.

Avuta appena la notizia della perdita di Verona, egli lascia Tenno, lascia Brescia, e per il 20, attraversando montagne tutte coperte di neve, egli trovavasi già alle porte di San Felice.

Alla sua volta fu sorpreso il Piccinino per così inattesa comparsa, e quell'istessa notte fu sbaragliato e respinto (2). Ma pochi giorni di poi con instancabile ardore

(1) La cronichetta manoscritta, citata a questo proposito dal Ricotti, racconta il fatto nel modo seguente: « Nicolò Pizinin, se cazò in uno castello chiamato Tenno, e lo magnifico Gatamelata (leggi Sforza) si gli accampò sperando aver la persona sua, et faceali fare grande guardia, e per esser la peste in Ten, vedendo Nicolò Pizinin per altra via non poter uscir da le man di Gatamelata, se fece cazar in un sacco sporco e strazato, e tolto in spalle per un sottrador (becchino), e una zappa in man e uno campanelo, lo portò via sonando lo campanelo e visto questo Gatamelata, fece domandar che era quello; lui rispose che era un morto di peste, che andava a sepolire: et altro non gli fu dito, perchè di altri se ne portavano. »

(2) *Cuius rei Sfortia certior factus, aliquandiu stupore defixus haesit, tandem, et ipsè, pari celeritate usus, promotis e Brixienzi agro antelucano tempore castris opportune accessit, ingressusque per monumenta Sancti Felicis et Castriveteris horrisono clamorum armorumque fragore irrui in hostes, sibique illustrem egregia virtute paravit victoriam, bīduo post quam ab ipsis urbs capta esset.* — VERRI.